

PIO Pullini e Roma

VENTICINQUE ANNI DI STORIA ILLUSTRATA (1920 - 1945)



Al museo di Roma in Trastevere c'è una stanza la cui luce si accende quando il piede varca la soglia. La musica inizia a suonare: eccoci, siamo a casa Trilussa! Lui è là con le sue fotografie, i quadri, gli uccelli impagliati, la vecchia radio a transistor e perfino la voce originale registrata sui primi nastri magnetici che racconta aneddoti d'epoca.

In quella stanza c'è un disegno che raffigura la cameriera di una marchesa intenta ad aiutare la padrona a bruciare le lettere degli amanti di tutta una vita. "Trent'anni de sospiri e de pensieri in tre minuti so' finiti in gnente" scrive il poeta in *Lettere bruciate*. L'acquerello è un regalo dell'amico Pio Pullini.

Stesso sguardo acuto il loro, stessa sensibilità che stigmatizza i vizi e comprende l'umana debolezza.

Che usa l'ironia come un cesello: scava, intacca, corrode, sottolinea difetti e imperfezioni.

Se l'arma di Carlo Alberto Salustri è la lingua, anzi il dialetto (così prezioso per connotare e ritrarre), quella di Pullini è la matita, il pennello impugnato come spada.

I nemici? Potere, arroganza, ipocrisia. Quelli di sempre. Ma con il tono mai volgare, piuttosto garbato. Con il sarcasmo che si cela sotto l'apparenza innocua e a tratti compiacente.

Pullini e le sue mille anime. Pittore ufficiale, bozzettista, illustratore di testi scolastici. Affresca chiese, inventa cartelloni pubblicitari, locandine di film.

Ma soprattutto Pullini vignettista. Cronista instancabile della vita romana dagli anni del regime, dell'occupazione nazista della Capitale fino alla liberazione da parte degli alleati e all'immediato dopoguerra. Il Forattini, il Giannelli del secolo scorso. Sono le riviste a dargli notorietà: *La Tribuna illustrata*, *Alto Adige*, *L'Urbe*.

Le sue vignette irridono al Regime, alla sua magniloquenza e ai suoi tronfi valori: virilità, potenza fisica, procreazione... disegna *Molti figli* cui segue *Un figlio solo* (grasso e dall'aria sciocca) e *Nessun figlio* con una ricca e triste coppia presa nel vortice della propria simbiosi.

E poi *Eccolo Eccolo!* Tratteggiata presa in giro della retorica fascista. Mussolini su un destriero in posa plastica che scimmietta i monumenti equestri di età classica; ma ahimè quel destriero altro non è che un ronzino.

E poi il tema dell'Impero con Roma antica sullo sfondo. *Tra i gloriosi ruderi*, *All'ombra delle antiche glorie* sono la quinta naturale della posa da conquistatore del gerarca nazista o di soldatini tedeschi in gita scolastica tra i ruderi. E poi lo sguardo amaro: *Ebrei*. Al ghetto, all'alba, condotti a forza sui camion.

Nulla è risparmiato neanche alla pompa e alla ritualità un po' impolverata della Chiesa ne *La vestizione del Cardinale*, grottesca raffigurazione dell'imposizione dell'abito talare.

Per Trilussa gli uomini si dividono in *Lupi e Agnelli*, l'umanità è fatta di *Ommi e bestie*. Così- è pure per Pullini.

"È la satira bellezza!" – verrebbe da dire parafrasando Humphrey Bogart in *L'Ultima minaccia* – "e tu non puoi farci niente". Ultimo baluardo contro arroganza e volgarità. Quella che conosce il potere e le sue spire, che non fa sconti e non parteggia perché sa che bianco o nero, quando si sale sullo scranno, sono le facce di una stessa medaglia:

«Io che conosco bene l'idee tue
so' certo che quer pollo che te magni,
se vengo giù, sarà diviso in due:

mezzo a te, mezzo a me... Semo compagni
No, no – rispose er Gatto senza core –
io non divido gnente co' nessuno:
fo er socialista quanno sto a diggiuno,
ma quanno magno so' conservatore»

Umberto Broccoli
Sovrintendente ai Beni Culturali del Comune di Roma